

IMPRENDITRICE E MECENATE

**Bracco: «Amo l'arte
E riporterò a Milano
la Madonna Litta»**

Diana Bracco, imprenditrice, già madame Expo (è stata Presidente di Expo 2015 spa e Commissaria del Padiglione Italia: «Se penso quali erano i timori prima dell'Expo, e poi l'effetto dirompente che ha avuto sulla città, rimango impressionata: da allora Milano non si è più fermata, e sì che all'inizio moltissimi milanesi erano scettici, poi sono diventati tutti fan»), moglie di un imprenditore-collezionista: Roberto De Silva, scomparso sette anni fa («Mio marito aveva un debole per l'arte del '900 e per l'Arte Povera in particolare: a volte il suo collezionismo sfiorava la bulimia...»), lei stessa a suo agio con le opere d'arte (dietro di lei, nella stanza in cui ci accoglie, troneggia una formidabile tela di Gino Severini.

Luigi Mascheroni a pagina 2



2 | MILANO CRONACA

Martedì 27 agosto 2019 | il Giornale

S

“

L'INTERVISTA

DIANA BRACCO

**«Amo l'arte e voglio capirne
tutti i segreti»**

**L'imprenditrice-mecenate racconta come ha lanciato
la diagnostica applicata ai beni culturali**

an Babila, Palazzo Visconti, fra la Milano secentesca e il liberty, nobiltà mondana e salotto colto: è una delle più belle residenze signorili della città, e ai primi del '900, quando vi abitava Giuseppe Visconti, sposato con Carla Erba - matrimonio perfetto fra arte e industria - fu costruito anche un teatrino privato intrattenere gli ospiti. È stato di recente restaurato, ed è perfetto. Così come è perfetta, qui, la sede della Fondazione Bracco, «braccio armato» culturale della multinazionale italiana del settore chimico e farmaceutico capitanata da Diana Bracco.

Imprenditrice, già madame Expo (è stata Presidente di Expo 2015 spa e Commissaria del Padiglione Italia: «Se penso quali erano i timori prima dell'Expo, e poi l'effetto dirompente che ha avuto sulla città, rimango impressionata: da allora Milano non si è più fermata, e sì che all'inizio moltissimi milanesi erano scettici, poi sono diventati tutti fan»), moglie di un imprenditore-collezionista: Roberto De Silva, scomparso sette anni fa («Mio marito aveva un debole per l'arte del '900, e per l'Arte Povera in particolare: a volte il suo collezionismo sfiorava la bulimia...»), lei stessa a suo agio con le opere d'arte (dietro di lei, nella stanza in cui ci accoglie, troneggia una formidabile tela di Gino Severini, titolo profetico: *L'Europe malade*, anno 1948, e la scalinata del cortile d'ingresso è presidiata dalla scultura di Vanessa Beecroft *Jennifer Statuario*: «L'ho acquistata io per l'Expo: se aspettavi di farglielo capire a loro, morivi...»), e un'idea forte sull'inevitabilità della partnership pubblico-privato nel campo della valorizzazione del nostro patrimonio culturale («È fondamentale: lo Stato ha bisogno di noi e noi dello Stato, e insieme possiamo realizzare progetti il cui primo a guadagnarci è il cittadino: l'importante è che le Fondazioni non siano usate come un bancomat, devono essere coinvolte nella progettazione»), Diana Bracco - al netto dei successi imprenditoriali - è un nome illuminato del mecenatismo (oggi si dice «buona cittadinanza» dell'impresa) in Italia, a partire da Milano.

I progetti culturali sostenuti o lanciati sono sempre di più, e di sempre maggiore valore. L'ultimo in ordine di tempo è la mostra di Ugo Nespolo Fuori dal coro in corso fino a settembre a Palazzo Reale, operazione di cui la Fondazione Bracco è main sponsor.

«Ugo Nespolo è un amico, un artista vicino alla nostra famiglia: ne-

“

La collaborazione pubblico-privato è fondamentale: ma le Fondazioni non sono un bancomat...



gli anni '80 dedicò un quadro all'attività di ricerca della nostra azienda. È intitolato *Chimica serena* e in mezzo alle sue figure vivaci e coloratissime riporta la formula chimica del Iopamidolo, la molecola scoperta da Bracco che ha rivoluzionato l'imaging diagnostico... Nespolo mesi fa mi ha proposto una grande mostra sul suo lavoro, dagli anni '60 a oggi. Ne ho parlato con l'assessore alla Cultura che ha detto sì, e abbiamo iniziato a lavorare al progetto. Mi sembra uscito bene come saluto estivo della città, no? Poi Nespolo è sempre un ottimista. I suoi colori trasmettono energia... ce n'è bisogno».

Lei e la Fondazione ne avete parecchia.

«Io sono una doverista e lavoro moltissimo. E la Fondazione non

CAPOLAVORISopra, il retro della «Buona Ventura» di Caravaggio e la mostra di Ugo Nespolo. Sotto, la «Madonna Litta» (circa 1490)



si ferma mai. E il sostegno all'arte è dal sempre nel DNA del gruppo, ben prima della nascita della Fondazione. Elio Bracco, mio nonno, irredentista di origini istriane che da esule fondò l'azienda a Milano, ed era appassionato d'arte, negli anni '40 decise di salvare l'intera opera del pittore friulano Angiolo D'Andrea, un maestro del Simbolismo attivo a Milano tra le due guerre. Per dire: le decorazioni al Caffè Camparino in Galleria sono sue. Comunque, quello fu il primo atto di sostegno all'arte».

Poi vennero borse di studio, restauri, mostre, concerti...

«La *mission* della Fondazione Bracco è valorizzare il patrimonio culturale e artistico a livello nazionale e internazionale. Promuovere la cultura scientifica. Sostenere la

formazione professionale dei giovani. Aiutare alcune specifiche istituzioni musicali...».

E sta sdoganando la diagnostica per immagini applicata ai beni culturali.

«Sì, è il nostro campo. Da sempre diamo vita a progetti basati su una forte correlazione fra arte e scienza. Puntiamo molto sull'importanza, per la cura del patrimonio culturale, dell'imaging diagnostico, il settore di medicina avanzata in cui siamo leader globali... Ed ecco radiografie, riflettografie e molte altre tecniche pensate per vedere dentro il corpo umano, ora utilizzate anche negli studi e nel restauro delle opere. L'obiettivo è restituire i capolavori al loro splendore e a volte scoprire il percorso creativo e le tecniche segrete dei grandi Maestri».

Lo scorso anno la mostra Dentro Caravaggio a Palazzo Reale piacque molto proprio perché le opere erano accompagnate da immagini radiografiche che consentivano di scoprire il percorso dell'artista, dal pensiero iniziale alla realizzazione finale del quadro.

«Sì, infatti. Fu un successo. Tenga conto che nel 2006 fu fatto uno studio scientifico che attraverso le moderne tecniche diagnostiche "radiografo" le tele dei grandi maestri Bellini, Giorgione e Tiziano, facendo emergere i disegni preparatori sottostanti e svelando tutta l'attività di progettazione degli artisti. E di recente le abbiamo usate quando, come Fondazione, assieme al Comune di Cremona e al Museo del Violino, abbiamo acquistato e restaurato un esemplare straordinario di violino del 1793 costruito da Lorenzo Storioni».

Prossima mossa della Fondazione Bracco?

«Saremo *main partner* della mostra che dal 7 novembre sarà ospitata al Museo Poldi Pezzoli *La Madonna Litta. Leonardo e i suoi allievi* in cui eccezionalmente la *Madonna Litta*, capolavoro dell'Ermitage di San Pietroburgo, tornerà a Milano dopo trent'anni. In più, un nucleo selezionatissimo di opere provenienti da collezioni pubbliche e private di tutto il mondo, eseguiti da Leonardo e dai suoi allievi più vicini - da Giovanni Antonio Boltraffio a Marco d'Oggiono fino all'ancora misterioso Maestro della Pala Sforzesca - negli ultimi due decenni del Quattrocento, quando il maestro viveva ed era attivo a Milano, alla corte di Ludovico il Moro».

Con nuove indagini scientifiche sulle opere in mostra...

«Infatti. Per l'occasione è stata eseguita una campagna di analisi diagnostiche su alcune delle opere esposte. Radiografie, riflettografie ai raggi infrarossi, infrarosso in falso colore... che hanno dato vita a confronti davvero inediti. Permettendo di evidenziare le diverse fasi dei disegni preparatori e dei dipinti da parte degli artisti che operavano nella bottega del maestro, Leonardo da Vinci».

Luigi Mascheroni

“

A novembre riporteremo la Madonna Litta a Milano E le faremo una radiografia